

Il Mattino 19 Luglio 2006

La camorra ordina: stop alla festa patronale

“La festa non si deve fare”. Bastò questa frase per cancellare decenni di tradizione popolare: per ordine del boss Ferdinando Autore, l'anno scorso Marigliano rinunciò alla processione di San Gennaro, ai fuochi artificiali, ai cantanti neomelodici. La camorra non ci aveva ricavato i 20 mila euro di pizzo preventivati, da destinare all'assistenza ai detenuti. Tutto avvenne sotto gli occhi dell'amministrazione comunale che aveva patrocinato i festeggiamenti organizzando anche servizi d'ordine e piani per la viabilità. Non una parola, poi una denuncia. «Chi aveva il dovere di dire, d'indignarsi, di accusare, non lo ha fatto», tuona il pm della Dda di Napoli Vincenzo D'Onofrio annunciando l'operazione del reparto territoriale di Castello di Cisterna che ha portato all'arresto di 42 affiliati ai clan Sarno e Mazzarella in esecuzione di 48 provvedimenti di custodia cautelare (6 sono ancora ricercati).

L'ordinanza dell'Antimafia disegna lo sconcertante profilo di 5 comuni dell'area nord orientale: Marigliano, Mariglianella, Brusciano, Castello di Cisterna e Pomigliano D'Arco, assolutamente annientati piegati dalle intimidazioni della camorra dove quasi tutte le attività commerciali e imprenditoriali risultano strozzate dalla morsa del racket.

Città dove, secondo le indagini, addirittura avvengono dei veri e propri pattugliamenti da parte degli affiliati ai clan che vanno a riscuotere o a minacciare le vittime. Con fare da ragionieri, i «guaglioni» seguono l'ordine definito da elenchi (preparati dai boss) di aziende da estorcere. I carabinieri durante le perquisizioni ne hanno sequestrati alcuni che schematizzavano anche gli organigrammi delle società. E così, i luogotenenti dei Mozzarella e dei Sarno battevano a tappeto le cittadine di provincia, assicurando alla camorra il controllo assoluto del territorio. In questo contesto un'intera città, Marigliano, la sua storia e il suo folklore diventano ostaggio della volontà di un malavitoso, del suo disappunto per un mancato guadagno, della sua voglia di rendere visibili i segni del proprio potere.

Impedire una manifestazione pubblica non è solo l'arrogante pretesa di un boss ma anche l'imposizione alla gente di condividere i problemi del clan, come l'assistenza ai detenuti (coccolati semplicemente perché non decidono di collaborare con la giustizia). All'alba centinaia di uomini diretti dal comandante Aldo Saltalamacchia e coordinati dal maggiore Fabio Cagnazzo, sono entrati in azione per far scattare le manette ai polsi di 42 persone: tra i destinatari delle ordinanze di custodia cautelare anche il boss detenuto Vincenzo Mozzarella, i suoi sono entrati in azione per far scattare le manette ai polsi di 42 persone: tra i destinatari delle ordinanze di custodia cautelare anche il boss detenuto Vincenzo Mazzarella, i suoi «consiglieri» Umberto Punziglione, Ferdinando Autore (referente dei boss nella provincia napoletana) e Vincenzo Ianuale. Quest'ultimo è stato arrestato in una clinica di Torre del Greco pochi minuti dopo che la sua compagna aveva dato alla luce il loro bambino. Solo il tempo di salutare il piccolo appena nato e poi il neo papà è stato accompagnato a Poggioreale.

Nella lista degli arrestati anche nove donne: mogli, fidanzate, sorelle degli affiliati ai clan. Tutte specialiste nel commercio al dettaglio di sostanze stupefacenti. Spavalde messaggere per conto dei familiari detenuti, la maggior parte delle «signore» del clan (in particolare Anna Esposito e Luisa Pitirullo), erano l'anello di collegamento tra i camorristi in libertà e

il tam tam delle case circondariali, qualcuna custodiva anche parte dei profitti dello spaccio di droga e le più scafate erano impiegate per il raccordo con la struttura centrale dell'organizzazione camorristica. L'indagine, denominata «La rosa nel deserto», ha ricostruito tassello per tassello il cartello criminale composto da una federazione di gruppi facenti tutti capo ai clan napoletani dei Mazarella (case nuove e San Giovanni) e dei Sarno (Ponticelli) trasferitisi nella provincia napoletana dopo il terremoto del 1980 e diventati l'incubo degli abitanti della zona costretti a subire supinamente e in silenzio violenze e prevaricazioni. Su decine di aziende taglieggiate solo due aspiranti imprenditori hanno avuto il coraggio di denunciare e ora hanno dovuto lasciare il loro paese.

Amalia De Simone

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS